

# Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

[www.vicoacitillo.it](http://www.vicoacitillo.it)  
[mc7980@mclink.it](mailto:mc7980@mclink.it)

*Napoli, 2004*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica  
di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## Intervista a Giovannella Cresci Marrone

di Federico Moro

Giovannella Cresci Marrone è docente di Storia Romana all'Università di Ca' Foscari di Venezia.

- Lei è di Pisa, professoressa ...

Pisana, pisana con entrambi i genitori toscani.

- ... con un interessante *percorso geografico*

Mio padre era preside a Savona, quindi ho vissuto lì i primi anni della mia vita e poi ho studiato all'Università di Genova.

- Lettere antiche.

Lettere antiche prima, Storia poi.

- E a questo punto è andata a Torino.

Perché mi sono sposata con un savonese che ha trovato lavoro a Torino e da allora abito a Torino.

- A questo punto ha attraversato la Pianura per venire a Venezia.

No, ho lavorato dieci anni all'Università di Torino.

- Mentre a Venezia è dal 1987.

Senza avere alcuna intenzione di andarmene ... anche se i professori universitari tendono tutti come piccioni a tornare a casa. Io no, resterò qui a Venezia perché mi sono trovata davvero bene.

- Come studiosa, Lei ha cominciato occupandosi del mito di Alessandro nel mondo romano.

Sì, ho due campi di ricerca principali. Il primo è legato all'età augustea, ed è un filone di tipo ideologico perché io volevo indagare quali fossero i modelli cui si era ispirato Augusto e come questi fossero stati usati nella comunicazione e nella propaganda politica e, siccome il modello forte con cui era confrontato il principe era

Alessandro, ho cominciato da lì. Questo mi ha legato subito a Venezia, poiché il primo a essersene occupato è stato il prof. Treves, che ha insegnato qui Storia Romana prima di me. Io ho studiato a Genova con i professori Forni e Garzetti, ho quindi lavorato a Torino con il prof. Braccesi ed è stato poi lui a chiamarmi a Venezia per sostituire il prof. Treves. Questa è la mia storia, però il filone di ricerca *Alessandro come modello e il suo rapporto con Augusto* discende proprio dal prof. Treves e dal prof. Braccesi: mi sembra doveroso coltivarlo.

- Lei ha usato l'espressione *ideologico*.

Sì, venendo da questa linea d'insegnamento ritengo che anche nel mondo antico e soprattutto in età augustea si possa parlare di ideologia. C'è chi non lo crede, il termine è molto contestato, soprattutto dalla scuola tedesca e da quella anglosassone, io, come i francesi, invece penso che si possa parlare di ideologia e adesso mi sto occupando proprio degli strumenti della comunicazione politica nel passaggio dalla repubblica al principato. Comunicazione attraverso le parole, le immagini e le iscrizioni.

- E qui arriviamo all'epigrafia.

E cioè al secondo filone di ricerca, che mi proviene dalla scuola genovese.

- Qualcuno l'ha accusata di *affabulazione epigrafica*.

Sì, si tratta di una recensione, neanche negativa, perché le recensioni negative si leggono ed eventualmente si contestano, ma di una recensione secondo me, in questo caso sì!, ideologica da parte di un collega di Torino, Sergio Roda, il quale in un articolo accusava me e un altro collega dicendo che siamo in pratica dei cattivi maestri perché utilizziamo le iscrizioni in maniera fantasiosa per supportare le nostre tesi. Ecco, io spero di riuscire ad occuparmi dell'antico senza volerne fare un ammaestramento per oggi, se non

dal punto di vista della serietà metodologica. Io credo molto nell'insegnamento, nel quale ho investito e investo molte energie professionali, ma nell'insegnamento come capacità di trasmettere agli studenti l'onestà e la serietà nel trattamento delle fonti e quindi questa critica mi disturba abbastanza in quanto verte su un aspetto per me cruciale: personalmente critico molto chi, a partire dalle elementari per arrivare all'università, insegna agli studenti cosa pensare e dire; io ritengo di dover insegnare con quali strumenti loro possono decodificare la realtà e dopo ognuno deve essere assolutamente libero di scegliere. L'insegnante ha il compito di dare gli strumenti dell'apprendimento e della critica, spetta poi al singolo formarsi le proprie opinioni. Io non sono per niente d'accordo con il clima che si respira in certe università, a partire proprio da quella di Torino, in cui all'atto dell'iscrizione lo studente s'iscrive a un partito politico. Questo è molto grave ... io sto volentieri a Venezia perché qui non ho trovato quella cappa culturale che invece si respira a Torino. Là o sei schierata in un certo modo o non hai cittadinanza culturale.

- E in che modo bisogna schierarsi?

A sinistra ... e anche una sinistra non moderata. Mentre prima i grandi maestri erano figure come Norberto Bobbio, adesso tutti potete leggere sui giornali il grado di obiettività dei suoi epigoni. Qui a Venezia, dove nel campo umanistico la maggioranza dei colleghi, questa è una tendenza italiana, è di sinistra, però nessuno mai mi ha costretto a firmare manifesti o mi ha coartata in qualche modo.

- Qual è il valore dell'antico?

Parliamo di culture, esperienze, civiltà completamente diverse, quindi vale comunque la pena di studiarle, come, in generale, vale la pena di studiare il passato perché sono le nostre radici ... e radici di uguaglianza e differenza, cioè non si può capire il presente e

preparare il futuro se non si conosce il passato e questo non significa che gli antichi debbano diventare un modello, bensì uno strumento di conoscenza per capire come siamo noi stessi.

- Per definire la nostra identità, dunque?

Sì.

- Per lei cos'è esattamente l'identità?

L'identità: una somma di valori ed esperienze.

- Al di là dell'identità, l'espressione "storia maestra di vita" è recuperabile oppure no?

Senz'altro può esserlo, ma tenendo ben presente che la storia è sempre soggetta a moltissime manipolazioni, di norma è scritta dai vincitori, quindi dev'essere indagata e ricostruita come diceva Momigliano «interrogando il passato con le domande che ci vengono dall'esperienza del presente». Questo è vero: noi interroghiamo le fonti sempre con nuove curiosità che ci vengono dall'esperienza del presente. Però non dobbiamo mitizzare il passato, qualunque esso sia. Io sono assolutamente cosciente che gli antichi non devono essere presi come un modello, ma devono essere conosciuti e indagati nelle diversità e nelle uguaglianze. Cioè a volte sono uguali a noi, e questo è il DNA che ci portiamo dentro nella nostra esperienza identitaria, ma sono anche diversissimi da noi. Per esempio, sono sbagliati i paralleli oggi tanto in voga tra Impero Romano e cosiddetto Impero Americano, guerra preventiva dell'uno e dell'altro. Studiare un'esperienza del passato può dare dei suggerimenti su come affrontare il presente, ma non certo per fornire indicazioni precise e tantomeno dev'essere piegato a un uso ideologico.

- Lei ha analizzato la presenza dell'antico in vari autori moderni.

Sì, in D'Annunzio, Boito, Chateaubriand.

- Una triade singolare ...

In realtà ho studiato l'uso che delle iscrizioni latine fanno questi autori. D'Annunzio perché la sua opera è ricca di motti, trascrizioni, citazioni. Chateaubriand perché, da viaggiatore colto, s'era cimentato nella trascrizione di iscrizioni latine. Boito, in realtà, mi è stato commissionato dal prof. Morelli per un convegno alla Fondazione Cini, in cui dovevo studiare la romanità del suo "Nerone".

- Mito di Alessandro in età augustea ed epigrafia latina sono i suoi due filoni di ricerca, però a me sembra che, in realtà, lei finisca per occuparsi in prevalenza della Transpadana.

Per questo sono risultati decisivi i miei spostamenti geografici, da Torino a Venezia, perché ho indagato sulle iscrizioni delle zone in cui mi sono trovata a operare. Da quando sono a Venezia la Transpadana ha occupato un posto dominante. Ci sono voluti più di dieci anni perché scrivessi il mio primo articolo sulle iscrizioni di Altino.

- Come mai?

Prima di capire un territorio ci vuole tempo. Non si può arrivare, analizzare un documento e pretendere di decodificarlo.

- Questione di Altino: ce la immaginiamo romana, ma ...

Adesso ce la dobbiamo immaginare veneta. La novità più rilevante, emersa dagli scavi in località Fornaci è proprio questa, di Altino quale importante, molto importante, centro veneto. È sul mare, cioè in laguna, vale a dire un porto. Un caso rilevante per il mondo veneto.

- A Ca' Tron hanno trovato un ponte veneto sotto una strada romana e Aquileia ha un'origine preromana.

Anche queste sono novità degli ultimi anni. Una volta si riteneva che il mondo veneto si limitasse sostanzialmente a Este e Padova, e Altino, per esempio, fosse una propaggine periferica. Oggi, invece, constatiamo l'importanza di questi centri veneti cosiddetti periferici,

fatto che ci porta a riconsiderare l'intero processo di romanizzazione dell'area. Fino a qualche tempo fa, si riteneva che la romanizzazione si fosse impiantata in una sorta di terreno vergine. Adesso, più conosciamo il mondo veneto, più ci rendiamo conto che si tratta di un processo di acculturazione molto complesso e partecipato. Più capiamo com'erano organizzati i Veneti, più comprendiamo perché i Romani nel Veneto non abbiano adoperato dei sistemi coattivi e violenti, ma come si sia arrivati a una stratificazione condivisa. Per questo è interessante lavorare qua ... ci si confronta con un modello di romanizzazione diverso da quello di altri contesti.

- Di dove?

A sud del Po.

- Ovunque?

Sì. Deportazioni, terra bruciata, devastazioni erano la norma, con i Boi, per esempio ...

- Che sono Galli, cioè Celti.

Sì.

- I Veneti no.

No, non sono Celti, sono preesistenti.

- E in Etruria?

Anche lì bisogna vedere con quale tipo di società si trovano a dialogare i Romani. Più la società era complessa, diciamo "evoluta" secondo i loro canoni, più affine, insomma, più il processo acculturativo è avvenuto in forma amichevole e vicendevole. Quando, invece, si sono trovati di fronte a popolazioni dallo stile di vita sostanzialmente diverso, allora il contrasto è diventato duro.

- La facilità della romanizzazione in Veneto è particolare: potrebbe far presupporre un'affinità originaria tra Romani e Veneti?

Chi sta lavorando su questa ipotesi sono i professori Prodocimi e Marinetti – che, sulla base dell'analisi linguistica e degli usi, per



esempio religiosi, stanno portando avanti una ricerca da questo punto di vista molto stimolante.

- Latino e Antico Veneto sembrano molto prossimi...

In materia bisogna sentire la prof.ssa Marinetti... ma, per quanto riguarda la romanizzazione, c'è un momento che mi colpisce in modo particolare ed è l'anno 82 a.C., quando i Veneti, indipendenti e mai in contrasto con Roma, si sciolgono, per così dire, istituzionalmente nel mondo romano e sembra siano loro a chiederlo.

- Una realtà importante, tra l'altro.

*Patavium* era una città ricca e molto popolata ... per capire quest'assimilazione condivido l'opinione del prof. Bandinelli: bisogna esplorare i rapporti intercorrenti tra le *élites* romane e quelle venete. In Veneto dovevano esserci *élites* fortemente legate al mondo romano che hanno facilitato questa assimilazione. Attraverso il lavoro di alcune tesi di laurea, per esempio, stiamo cercando di capire a cosa siano dovute le presenze romane nell'Altino veneta. Se troviamo dei *Clodii* ad Altino è un discorso, ma se li troviamo anche a Verona e Padova il discorso cambia: ricostruiamo la trama di un tessuto clientelare tra l'altro politicamente schierato, in molti casi, con la fazione politica dei *populares*. Molti degli intellettuali dell'età augustea vengono da qua ... Tito Livio, Catullo, Virgilio stesso, anche se mantovano. Cesare concede la cittadinanza romana a tutti i Veneti: è una ricompensa.

- Era importante la componente veneta nell'esercito di Cesare?

Penso proprio di sì. Molti soldati venivano dall'intera Cisalpina, ma la componente veneta doveva essere non secondaria. Ci sono molti episodi a dimostrarlo. Il suicidio degli Opitergini all'inizio della Guerra Civile tra Cesare e Pompeo, quando un gruppo di Opitergini intrappolati su alcune zattere in Dalmazia si suicidano in massa per non farsi catturare dai pompeiani. Cesare ricompensa il gesto

aggiungendo a *Opitergium* 300 centurie di territorio. Gli Opitergini nell'89 avevano combattuto per i Romani contro gli insorti italici nella Guerra Sociale. Noi conosciamo questa realtà per un capriccio della documentazione, non vedo perché solo gli Opitergini avrebbero dovuto combattere, lo avranno fatto anche gli Altinati, i Patavini e così via. C'è l'episodio di Cleonimo del 301 a.C. studiato bene da Braccesi che ci fa capire come nel IV sec. i Patavini avessero una struttura militare forte, visto che sono riusciti a respingere in maniera tanto efficace quell'atto piratesco. Il che vuol dire che avevano un'organizzazione sofisticata del controllo del territorio. Non è un caso se nell'alleanza del 225, (purtroppo non possediamo il testo di questo trattato), c'è un impegno dei Romani a proteggere i Veneti in caso di attacco e viceversa.

- In funzione anticeltica.

In funzione anticeltica, certo, e antitalica: infatti, quando gli Italici si ribellano, i Veneti vanno a combattere a fianco dei Romani. Anche se l'anticeltismo non dev'essere un dogma, perché noi abbiamo varie infiltrazioni celtiche in tutto il Veneto e secondo molteplici modalità.

- Questa Altino che era evidentemente molto importante, sbocco della via del Piave ...

Si capisce perché importante. Il fatto che la via *Claudia Augusta*, che portava al Danubio, partisse da Altino in uno dei suoi due rami ci fa capire quale ruolo giocasse il suo porto e non solo perché a metà strada tra Aquileia e Ravenna, ma di per sé. Ed è ciò che la fa resistere in età tardo antica, cioè proprio il suo essere sbocco della via per il Norico, una via diretta. Quindi, dopo la tremenda crisi del III sec., la ragione del relativo benessere di Altino viene proprio dall'esistenza di questa direttrice, navale e terrestre.

- Le “misure” dei canali prospicienti i recinti delle necropoli altinati, che arrivano includendo gli argini a ca. 40 mt., fanno pensare che “la città dei vivi” dovesse essere proporzionalmente ben più rilevante.

Ad Altino disponiamo di un tratto del decumano originario: qui abbiamo trovato un alfabetario, ogni pietra, cioè, è contrassegnata da un gruppo di lettere ...

- Per inserirla nel posto giusto.

Certo, però questo dimostra l'alfabetizzazione degli stradini di Altino, un fatto notevole anche per stabilire l'importanza della città. Io sono convinta, come tutti quelli che lavorano con la cultura materiale, che l'alfabetizzazione, almeno a livello primario, fosse molto diffusa ... anche perché non costava niente. A leggere e scrivere insegnavano gli schiavi nelle piazze dei mercati per pochissimi soldi.

- Lo ha riscontrato in altre località della Transpadana?

Comparando la Transpadana orientale con l'occidentale, trovo che l'esperienza dei Veneti Antichi nella scrittura abbia avuto la sua influenza sui fenomeni di alfabetizzazione. Infatti abbiamo una grande quantità di documenti di transizione, scritti parte in latino, parte in veneto e con vari adattamenti interni.

- In che periodo siamo?

Alla fine del II sec. a.C. e ne abbiamo traccia ancora all'inizio del I sec. d. C., in cui la grafia è mista.

- Attorno al 225 a.C. ?

Solo alfabeto veneto. Sino a quando i Romani non hanno costruito grandi strade, cioè non hanno soggiornato stabilmente ...

- Strade che è ipotizzabile siano state realizzate sopra preesistenti tracciati veneti?

Sì, nel senso di piste.

- Accennava alla via del Piave: però non esiste una strada romana che da Altino risalga la Valle e raggiunga le Alpi.

È importante la via fluviale.

- Il Piave era navigabile?

Sì, secondo me sì.

- E fin dove?

Lo ipotizziamo dalla fluitazione del legno. Altino ne consumava moltissimo per case, navi e riscaldamento. La legna arrivava lungo il Piave e il traffico era probabilmente gestito da una famiglia, i *Firmii*, e noi lo supponiamo perché è stata trovata a Feltre una dedica fatta dal Collegio dei *Fabri* di Altino a un personaggio che si chiama Firmio e abita in quella città. I *Fabri* non erano solo fabbri, ma anche mastri d'ascia, carpentieri: perché i *Fabri* costruiscono una statua a un Firmio di Feltre e lo definiscono loro patrono, come mai uno di Feltre è patrono dei *Fabri* di Altino? Io ho trovato anche una conferma indiretta, perché una delle prime famiglie romane attestate ad Altino è proprio ...

- Avrei un'obiezione: far fluitare dei tronchi è un discorso, far transitare battelli o chiatte un altro. Sul Cellina, in Friuli, fiume mai stato navigabile, facevano fluitare i tronchi a valle sino a non molti anni fa.

Fin dove il Piave fosse navigabile non saprei dire, però ad Altino abbiamo il Canale Sioncello, artificiale, che collegava il Sile al Santuario emporico in località Fornace, canale scavato già dagli Antichi Veneti all'inizio del I sec. a.C. per unire il fiume con il porto: e lo fecero per trasportare merci. In fondo, i Romani non fanno che razionalizzare un sistema che trovano. Queste *fossae per transversum* di cui parla Vitruvio, il quale era un Prefetto del Genio al seguito di Cesare e un ingegnere, colpito dal sistema al punto che i Romani lo adottarono e lo estesero.

- La *Venetia* è terra d'acque.

Sì, l'Altino veneta era una città sull'acqua, quando si romanizza diventa meno città sull'acqua.

- Come Venezia?

Certo, con i canali e i ponticelli di legno che li attraversavano. In età augustea, molti di questi canali finiscono interrati.

- Quindi questa Venezia così strana e originale non è altro che la riproposizione di moduli urbani già esistenti e sperimentati.

Esatto. Dipende dall'ambiente e dal rapporto dell'uomo con quell'ambiente. Del resto la realtà di Altino faceva impressione nel mondo antico perché Strabone la paragona addirittura ad Alessandria d'Egitto, definendole le uniche due città salubri benché costruite su una laguna. Teniamo presente che per i Romani la palude è corrispondente a un'idea di ambiente negativa. Loro dove arrivano interrano, diboscano, canalizzano, tagliano le montagne. Sono interventisti in maniera brutale nei confronti dell'ambiente. Come risultato, però, hanno agricoltura intensiva, igiene, crollo della mortalità infantile etc. Però, quando vedono una palude, di norma la vedono in negativo. Boschi e paludi rappresentano la barbarie. Sulla Colonna Traiana ci sono più scene di diboscamento che di battaglia, quasi che diboscare fosse il vero compito dei soldati. È il loro approccio. Quindi, per loro la laguna veneta è una sorta di miracolo ecologico.

- E spiega perché l'abbiano sempre abitata.

Abitata ... Vitruvio però sottolinea salubre per opera d'uomo, perché ci sono le *fossae per transversum* che fanno circolare l'acqua.

- Il terreno fangoso ha risucchiato le costruzioni, monumentali e non: cosa si può dire delle "dimensioni" di Altino, era una metropoli?

No, una città di media grandezza.

- Più piccola di Padova e Verona?

In età augustea, sì. Io attribuisco molta importanza al dato di Strabone che riporta questo elevato numero di cavalieri per Padova ... però, nel lungo periodo credo che Altino sia diventata più importante.

- E non è rimasto niente ...

Ma no, è tutto sottoterra! Ad Altino gli archeologi della Soprintendenza hanno indagato in maniera sistematica soprattutto le necropoli e hanno fatto questa scelta perché le necropoli non erano vincolate, quindi i lavori agricoli rischiavano di provocarne il degrado. Secondo me, adesso gli archeologi hanno almeno 50 anni da scavare.

- Serviranno un sacco di soldi.

Il primo impegno di tutti dovrebbe essere rivolto alla realizzazione del nuovo Museo, che diventerebbe un'eccezionale opportunità scientifica e, perché no?, anche economica: Altino potrebbe diventare un formidabile polo d'attrazione per il turismo culturale e parlo di quello più colto e quindi anche più interessante dal punto di vista economico.

- Un'opportunità in termini di ritorno d'immagine anche per privati e Fondazioni?

Senza dubbio. Certo, ci vuole la lungimiranza di comprendere le reali dimensioni culturali di Altino e intuirne i nessi con quella che è poi diventata Venezia.

Una suggestione affascinante, questa dei *sentieri d'acqua* che porterebbero il visitatore attraverso la vertigine dei secoli dalla protostoria all'età contemporanea, dagli Antichi Veneti ai Greci, ai Romani, agli Unni, ai Goti, ai Greci di Bisanzio, ai Longobardi, ai Franchi, ai Veneziani come li intendiamo noi ...